

Fumetti (1)

Adoro parlare di fumetti, anche perché quando ero un ragazzino ne divoravo a vagonate, di tutti i generi e in tutte le salse, e poi, dopo averli letti, li scambiavo con i miei amici. Avevo messo su un giro di scambi tale, che la Borsa di Milano dal confronto sarebbe uscita come un pianerottolo dove due bimbi piccoli si scambiano le figurine dei calciatori. In un primo momento gli scambi erano un fatto ristretto solo agli amici, poi all'intero palazzo e via via a tutto il quartiere.

Dopo un po', e senza che lo volessi sul serio, misi in piedi una florida e redditizia attività commerciale, semplice nella sua logica e sorprendente soprattutto considerando la mia giovane età. Restituivo i fumetti che avevo già comprato di seconda mano a chi me li aveva venduti, e che divenne il mio abituale fornitore. Costui me li ricomprava ad un prezzo inferiore cui rifondevo sempre una minima differenza, reinvestendo così nell'impresa e prendendone degli altri.

Scavavo su quelle bancarelle polverose come un cane da tartufi, e mettevo: da una parte quelli di utilizzo corrente destinati alla lettura ed alla ripetizione del ciclo, da un'altra, invece, quelli più "rari" o presunti tali. Così facendo, mi assicuravo il necessario da leggere per intere generazioni, e rivendevo i fumetti ritenuti introvabili a quelli che ne avevano bisogno; perlopiù collezionisti che avevano la necessità di completare le collane. Con gli introiti della vendita coprivo la minima differenza che rifondevo e andavo avanti. La vera trattativa la ingaggiavo spesso con quel furfante del venditore che, alle volte, metteva da parte fumetti privi d'interesse millantandoli come testi di amanuensi benedettini.

Fatta eccezione per i fumetti "d'annata" da conservare personalmente e per i cosiddetti "rivendibili" che incartavo e nascondevo per i miei clienti affezionati, quelli commerciabili destinati alla lettura corrente li ficcavo nei fustini di detersivo per la lavatrice. Ve li ricordate? Quelli a forma di grossi cilindri che una volta riempiti pesavano una tonnellata o due, circa? Proprio quelli, già, ed era una vera faticaccia portarli in giro per il mio business, sapete? Perché..., anche se non l'ho ancora detto, avevo solo undici anni.

Negli anni a seguire cambiai tendenza e cominciai a leggere anche i libri; una sana abitudine che ho conservato negli anni successivi e, per la verità, niente affatto disprezzabile. In breve il numero dei libri superò quello dei fumetti, tuttavia, questi ultimi erano, e lo sono ancora, molto più comodi e maneggevoli, arrotolabili, tascabili, buoni per tutte le occasioni e dappertutto: in spiaggia, per esempio, sulla tazza del water, o sul davanzale di una finestra, davanti ad un panino e persino nella vasca da bagno. Si potrebbe dire, come avviene per il software che, rispetto ai libri e ai quotidiani, i fumetti siano più "user-friendly", ma non divaghiamo, e torniamo sull'argomento.

Il giornale a fumetti, come vi è sicuramente noto, e come dice la parola stessa, è il prodotto finale di un lavoro geniale che ha lo scopo di raccontare una storia con un insieme di disegni, paesaggi e personaggi. Quelle piccole nuvolette di “fumo bianco” con una punta rivolta verso la bocca del personaggio che deve dire qualcosa, sono i fumetti, che scandiscono i dialoghi e indicano il personaggio che deve parlare in quel determinato momento della scena disegnata.

In queste nuvolette di varia forma, il soggettista, o il disegnatore, stesso scrivono con estrema sintesi i dialoghi e non solo. Ed è qui che sta la bravura di questi artisti perché perlopiù si tratta di parole, certo, ma anche di rumori o lamenti. Senz'altro ricorderete paroline come: gulp, sigh, sob, pfui, buuu, tictac, crash, etc., strane espressioni che dovrebbero darci un significato o rendere l'idea dell'azione, tutti suoni onomatopeici, che danno cioè l'idea di un suono o di un rumore e quindi per loro natura strani e quasi impronunciabili. Quasi un linguaggio privilegiato del fumetto. Ok! Va bene quindi per tictac e crash, ma...gulp, per esempio..., questo cavolo di *gulp* cos'è? E' un rutto o un singhiozzo? Non l'ho mai capito. E sigh?, mi chiedo..è un gorgoglio iatale, oppure è un peto timido che non riesce a guadagnare le parti basse del personaggio e preferisce le sue vie aeree superiori per esprimersi? Bontà divina, non lo so. Ma andiamo avanti.

L'impaginazione del fumetto è semplice e nello stesso tempo geniale nella sua composizione: tante caselline quadrate in numero pari per pagina, talvolta qualcuna è oblunga per le panoramiche. Interessanti invece i diversi formati dei volumetti finiti, un pò come per i libri; ci sono, infatti, quelli che stanno in una sola mano, quelli in formato tipo A4, alcuni tozzi e spessi, o molto particolari... Chi di voi, per esempio, si ricorda del formato “stripes”? A strisce. Su andiamo, chi se le ricorda le strisce di Tex Willer e di molti altri? Credo che ormai non ce ne siano più in giro. Un formato praticamente scomparso. Detto questo, non potendo citare tutti i generi, proviamo ad esaminarne qualcuno, ma soprattutto i personaggi. Cominciamo con uno fra i più diffusi e popolari fra i lettori di fumetti, e forse il più amato anche al cinema: il genere western.

Il selvaggio West vanta una nutrita schiera di supereroi, tutti con una Colt45, un Winchester con retrocarica a leva, un cavallo che accorre solo col fischio del suo padrone (il primo telecomando della storia), praterie immense, molti indiani e nessuna donna, uomini virtuosi perlopiù, mai distolti dal sesso e dalla famiglia o dalla frenesia del profitto, uomini veri che ti risolvono in un amen situazioni ingarbugliate e difficili con un pò di bang e boom e qualche scazzottata fatta di sock, sump e sgurgle, ma anche di swisch o szok (gli ultimi due sono rispettivamente: freccia e coltello lanciato).

Erano storie semplici per uomini semplici con un cuore grosso così, gente come noi, credibile, ricca d'umanità ma con un solo piccolo neo: l'aria da primi della classe che li distingue da noi comuni mortali. E' vero, ci sono anche gli eroi in calzamaglia

colorata e con i superpoteri ma un po' più distanti dalla realtà; diciamo, intanto, che i primi somigliano di più a noi, alla gente vera.

Antesignano del genere, e molto amato da tutti noi ancora oggi, è Tex Willer, uno dei padri ispiratori di Chuck Norris, anzi un suo probabile antenato. Di Tex possiamo dire subito che è invincibile, che spara come un dio, distribuisce ai cattivi schiaffi e calci come caramelle e che, dalla morte di sua moglie Lilith, un'indiana Navajos, non vede una donna nemmeno dipinta, le ignora addirittura e nelle sue storie sono rarissime, ma nonostante questo lui è sempre lucido, determinato, presente a sé stesso e senza alcun tipo di distrazione. Tutto sommato, almeno per questo, è sicuramente superiore alla media più ambiziosa del comportamento degli umani.

Tex è un naturalizzato Navajos, perché oltre ad essere un agente federale è anche un pezzo grosso nella sua tribù con il nome d'arte di Aquila della Notte, così come il suo unico figlio nato da Lilith, Kit Willer o Piccolo Falco se volete, mezzo indiano mezzo bianco americano e invincibile come suo padre. Il quartetto che anima le storie di Tex si compone anche di altri due personaggi, che sono: Kit Carson, una figura leggendaria come Pecos Bill o Guglielmo Tell, amico di Tex da sempre e, per finire in bellezza, Tiger Jack. Su Kit Carson si è già detto tutto, su di lui e sui suoi capelli d'argento. Un autentico miracolo tricologico: mai grassi e sempre fluidi anche dopo l'attraversamento del Rio Bravo in sella al suo cavallo. Particolarmente interessante è, invece, la somiglianza di Carson con il simpaticissimo colonnello Morico delle previsioni del tempo in televisione; forse poco per i capelli, ma per i baffi, il pizzetto e la statura, sicuramente sì.

Leggermente più defilato come figura, su Tiger Jack c'è da dire innanzitutto che c'erano due scuole di pensiero in merito all'esatta pronuncia del suo nome. Si dice, infatti,... Ti-ger? oppure Tai-ger? Non ci era dato di saperlo a quei tempi, almeno fino ad alcuni anni dopo ed alla quinta lezione d'inglese.

Singolare la notorietà di Tex, poiché in qualsiasi posto si reca il quartetto (ma alle volte anche a coppie miste Tiger-Tex, Tex-Carson, Tiger-Tex) Tex Willer incontra sempre qualcuno che conosce, e che ha collaborato con lui anni addietro e in un determinato ambiente o contesto a piacere (militare, politico, all'asilo, etc.) e, considerati i numeri usciti e gli anni di servizio delle sue storie, Tex dovrebbe avere un'età che approssimativamente si avvicina ai centotrenta anni, anziché ai quaranta-quarantacinque che invece dimostra da sempre. Da un Forte ad un altro. Da una riserva indiana ad un'altra, Tex e i suoi sono sempre in cerca di banditi, maghi, stregoni, avventurieri e biscazzieri, e dovunque ci sia da far rispettare la giustizia e l'ordine. Un uomo incredibile Tex, come altrettanto incredibile è il fatto che questi quattro indomiti a cavallo viaggiano attraverso gli States, non ancora civilizzati, senza zaini, senza coperte e senza pentole che, come per incanto, appaiono solo al momento del bivacco o fornite dalla redazione e di tipo pieghevole.

Di Tex Willer e dei suoi comparì, è terrificante persino l'alimentazione, che si attesta mediamente intorno alle ottomila calorie giornaliere; una faccenda che farebbe rabbrivire più di un moderno nutrizionista. Un pasto di Tex Willer è composto invariabilmente, com'è solito dire lui stesso, da: "una bistecca alta tre dita, una montagna di patate e un fiume di birra". Niente pesce per Tex Willer, quindi, né dolci, né verdure; tutte rinunce, che gli consentono probabilmente di evitare il bagno durante i lunghi trasferimenti. Buon per noi, altrimenti in pieno deserto lo vedremmo sulla tazza del water con la carta igienica.

Forte, il nostro Tex. Un vero osso duro. Pensate per un attimo ai percorsi off-road che Tex affronta a cavallo del suo fido Dinamite che non sono mai passeggiate di salute per i boschi, no, sono invariabilmente percorsi infernali, disseminati di tronchi stesi su profondi precipizi, carcasse di bovini long-horns, ponti di corda, sabbie mobili e grossi massi appoggiati su picchi montuosi. E., l'attraversamento dei fiumi e dei laghi? Ma che domande. I fiumi e i laghi di Tex, manco a dirlo, sono rigorosamente infestati da piranha e coccodrilli con cui il nostro, spesso e volentieri, si esercita con il solo coltello da scout facendo marameo a Chuck Norris.

Ok, abbiamo scherzato un po', è vero, ma lo accettiamo così com'è. Io ho amato e amo Tex Willer, perché sono cresciuto con lui, perché è un uomo buono, un uomo di legge, un ranger, ma..., ripensando a Chuck Norris, consentitemi un appunto, e chiedo anche il vostro aiuto: "Ma, i ranger, sono tutti così? E...cosa gli insegnano al corso in accademia?Qualcuno lo sa? Mistero. Salutiamo quindi Tex, in circolazione con le sue storie nientemeno che dal 1948 e, augurandogli una vita editoriale lunghissima, passiamo ad un altro genere, e ad un personaggio molto amato e caro ai lettori di tutte le età, un autentico e meritato successo editoriale, al pari di Tex Willer, un personaggio e un uomo che ha affascinato più di una generazione di fumettari: Diabolik, il re del brivido e del genere "noir". Parlarvi di lui è complicato, ma prima di provarci ritengo opportuno fare qualche precisazione.

Negli anni in cui c'erano Campanile Sera, il XII Festival di Sanremo e il Quartetto Cetra, cose di cui ho un vago ricordo, in pratica quando i cinquantenni di oggi indossavano i calzoncini corti e i calzettoni, apparve per la prima volta il Re del Terrore. Era il 1962.

E' solo una mia convinzione, naturalmente, ma credo che, per non confondere il nuovo genere con gli altrettanto bellissimi "Topolino", "Corriere dei Piccoli" e moltissimi altri, ma anche per evidenziare e diffondere questo nuovo concetto di raccontare storie horror sulla carta stampata, qualcuno deve aver pensato bene di infilare una lettera "K" in tutto quello che identificava questo genere. Diabolik è stato il primo, poi, a seguire, sono stati creati altri personaggi dai nomi più incredibili: Zakimort, Sadik, Kriminal, Satanik, Killing, Sadistik, etc, per i cosiddetti fumetti noir (alcuni addirittura erano fotoromanzi con persone vere). I bellissimi: Satanik e Kriminal, frutto della penna diabolica di Magnus e Bunker, avevano in comune col filone noir le belle storie d'impostazione poliziesca con in più la presenza massiccia

di belle donne poco vestite, causa dei primi turbamenti sessuali nei giovinetti degli anni '70. Molto intrigante Kriminal, perlopiù sempre nel letto di qualcuna, o Satanik che faceva altrettanto con qualcun altro, in un gioco di sapienti chiaro-scuro che permettevano di capire più che vedere, con tanti saluti al copione poliziesco, ma concentriamo la nostra attenzione sul grande Diabolik; un noir autentico, invece, raccontato e disegnato magistralmente e assolutamente privo di materiale simil-hard per pippaioli, fatte le dovute eccezioni per Eva Kant che, bontà sua, qualche volta appare in bikini o col pigiama lungo.

D'origini ignote, e probabile trovatello cresciuto da incalliti criminali, di Diabolik possiamo dire subito che opera da solo, che è un temerario e, viste le grandissime capacità come: ingegnere, pilota, meccanico, chimico, fabbro, tecnico elettronico, tagliatore di diamanti, parrucchiere, eccetera, dovrebbe in realtà dimostrare almeno ottanta anni d'età e vantarsi di aver conseguito cinquantasette lauree ad indirizzo scientifico e svariate altre ad "honoris causa". A noi in ogni modo sta bene così com'è, ci piace molto, e andiamo avanti. Diabolik dimostra subito al grande pubblico che: in base ai risultati ottenuti come inafferrabile criminale, ed ai numerosissimi e difficili colpi messi a segno in tanti anni di attività, e con un notevole ritorno in termini di profitto, non avrebbe alcun bisogno di lavorare, come molti altri al suo posto invece farebbero. Diabolik no. Non si ritirerebbe mai. Lui ama ubriacarsi d'adrenalina, saltare nel buio, camminare sui tetti come Bert di Mary Poppins ma il nero lo indossa già da quando esce di casa. Lui ha bisogno d'azione ed è eternamente in conflitto con il bene e con i suoi inseguitori. Quindi? E' fatto così, e noi non possiamo farci niente.

Dalle prime storie, pubblicate come dicevo fin dal '62, questa figura affascinante e leggendaria alimenta nella gente la convinzione di essere eccezionalmente spietato, uno che ammazza per il solo gusto di farlo e che non esita a sconvolgere per sempre la vita d'altra gente per i suoi scopi. In altre parole, altri non è, che un autentico farabutto. Oggi però, dopo tanti anni di servizio, è brizzolato, è ricchissimo da fare schifo, e sembra (anzi lo è) un po' più buono, elargisce regolarmente contributi ad Amnesty ed al WWF, finalmente parla un po' di più con Eva, la sua compagna, e qualcuno giura di averlo visto anche in chiesa la domenica, ma si tratta di chiacchiere.

A meno di rarissime apparizioni all'estero, Diabolik opera esclusivamente in un territorio che è lo Stato di Clerville, un paese che sembra francese, dove si parla e si pensa in francese, in posti che hanno una vaga connotazione belga, francese o addirittura olandese, dove tutti hanno un cognome francese e un nome italiano e dove le automobili sono tutte italiane, tranne la sua Jaguar e la Citroen di Ginko, che perlomeno è francese. In realtà, non sappiamo dove sia lo stato di Clerville, ma sappiamo sicuramente che c'è tutto quello che deve esserci perché le sue storie siano credibili: gli aeroporti, le fiere internazionali, le mostre del cinema e del gioiello, tante sopraelevate, musei di prestigio e quant'altro, tutto a misura d'uomo per il nostro amico in tuta nera.

Dopo Clerville, capitale omonima dello staterello, città cosmopolita, ricca d'attività frenetiche, e poco più piccola di Asiago o Montecatini, c'è Ghenf. A Ghenf c'è il mare, si mangia del buon pesce e c'è la più alta concentrazione al mondo di insenature, spiagge, strade isolate senza nessun in vista, caverne, barriere coralline, relitti di sommergibili sul fondo, e ponti girevoli. Ma non ha alcuna importanza, è il regno di Diabolik. Chissenefrega andiamo avanti.

Ci sono anche altri paeselli più piccoli, che somigliano molto alla nostra provincia e che hanno le stesse dimensioni di piccole cittadine italiane come Rimini e Orvieto, e fin qui nulla ci turba, fanno parte delle sue storie, va bene così, purché ci siano, però, senza eccezione alcuna, almeno un aeroporto internazionale, quindici superstrade, e tanti, tanti, tanti ponti girevoli, che a Diabolik piacciono da morire.

A Clerville, giusto per gradire ma anche perché si tratta della capitale, ci sono ricchi antiquari, ricchi banchieri, ricchi gioiellieri, ricchi e basta; anche perché non avrebbe alcun senso, per uno come Diabolik, andare a rubare nelle case popolari. A Clerville non ci sono operai, a meno che non si tratti di Diabolik ed Eva truccati che asfaltano il corso principale per coprire il trucco che servirà loro per garantirsi la fuga dopo un colpo miliardario e lo fanno a loro spese con grande soddisfazione da parte del Comune. I lavori pubblici di Clerville, probabilmente, sono anni che non spendono un euro in pavimentazione stradale, paracarri, ponti, e tettoie mobili. Tanto ci pensa Diabolik. A Clerville, tutte le strade portano in campagna, si possono aprire in due proprio nel mezzo con un telecomando, e si possono cambiare di colore con una leva.

A Clerville, non ci sono edicolanti, sempreché non ci siano notizie importanti per il proseguimento della storia; in questo caso ci sarà un solo strillone, un ragazzo con un berretto di cotone messo di sbieco, cui Diabolik, truccato per non farsi riconoscere, griderà: “Ragazzo, dammene una copia!”, poi gliela comprerà (*quell'unica copia che è la massima tiratura giornaliera del giornale di Clerville*), e solo perché il re del terrore vuole sapere cos'ha da urlare tanto quel tizio col berretto. Oggi, a Clerville, ormai tutti useranno Internet, eppure il giornale continua ad uscire solo per Diabolik, perché costui, non avendo una fissa dimora, non gli è possibile sottoscrivere alcun contratto di collegamento con un carrier di rete. Di contro, si evita le telefonate a casa dopo le venti e trenta da Wind, Telecom, Infostrada, SKY, eccetera. Quelle aggressioni serali, che ti stroncano la cena o un film sul più bello, con Diabolik non funzionano visto che mai, nemmeno una volta, riescono a trovarlo a casa per “mollargli” un abbonamento. Diabolik, tutto sommato, qualche problema ce l'ha; soprattutto sociale, ma torniamo a Clerville.

A Clerville non ci sono contadini, non si lavora la terra, a meno che non si tratti degli uomini di Ginko travestiti per un appostamento contro il re del terrore. Di barboni, poi, nemmeno a pagarli, se ce n'è uno, monocolo, con benda da pirata su un occhio e con barba e bastone, è sicuramente Diabolik travestito e con la maschera.

In questi posti, che si tratti di Clerville piuttosto che di Ghenf, e dove il traffico è praticamente inesistente o molto scarso, c'è un'unica Jaguar modello E-Type di colore nero che circola con una strana coppia a bordo. Ma sono loro, dai! Lo sappiamo benissimo: sono Diabolik ed Eva Kant mascherati. A Clerville, però, nessuno se lo immagina nemmeno, a Clerville non risultano immatricolate altre auto di questo tipo, e non se ne vedono nemmeno di passaggio, soprattutto di quel colore, eppure se uno degli uomini di Ginko sorveglia l'ingresso di un museo alle due del mattino e vede avvicinarsi una macchina così, prende il microfono della volante e, rivolto a Ginko, esclama con candore e imbarazzo: "Ispettore, si è fermata una macchina sospetta. Aspetti, sì....Sembra una grossa gran turismo e non si riesce a vedere il conducente,...ma, aspetti, ...è nera, sì..., e c'è un uomo che...., Crrrrr (disturbo del baracchino), ...è in tuta nera,...Crrrrr, ..ha la maschera sul volto. Ispettore,...con lui c'è una strafiga anche lei in tuta nera ma ha degli stupendi capelli biondi raccolti con un chignon, Crrrrr....., chiedo rinforzi, abbiamo forti probabilità di credere che si tratti, forse..., ma non ne siamo sicuri, nientemeno che di Diabolik. Attendo istruzioni, passo!

Valutando la durata media che può avere un dialogo del genere alla radio fra Ginko e uno dei suoi uomini, nel frattempo Diabolik, per nulla infastidito, sarà stato capace di montare ben tre deltaplani, avrà gonfiato due mongolfiere enormi sul piazzale antistante il museo, ed avrà piantato una serie di pali e carrucole per scivolare sul tetto del museo o di una sontuosa villa; tutto questo a cinque metri dalla propria macchina con le portiere spalancate mentre Eva gli tiene il thermos con il caffè, a differenza di noi altri mortali che quando andiamo in centro non riusciamo nemmeno a parcheggiare,

Ma anche di giorno è la stessa cosa. Mettiamo ad esempio che davanti al ristorante più importante e caro di Clerville si ferma una macchina nera, lunga e con i vetri fumé. Guarda caso, che ne so, una Jaguar. E ne escono due persone eleganti, magre, atletiche, ricche sfondate: lui con l'andatura da campione di decathlon, lei con un fisico prorompente da calendario per camionisti, il ristoratore, rivolto ad uno dei camerieri o al parcheggiatore dirà: "Ma chi sono?", e subito dopo: "Ma sì, certo, riconosco la macchina. Ha un graffio sulla portiera lato guida, proprio come quella di quei signori che hanno cenato qui ieri sera". "Chissà perché la guidano questi, adesso? Bah!".

Oltre ad un numero esagerato di poliziotti e ristoratori scemi, Diabolik può contare su un numero infinito di Jaguar nere (un modello e un colore che ha solo lui, come si è già detto) e di svariati rifugi, tanto che, a Ghenf, su quattrocento ville abitate dai Ghenfesi ricchi, almeno duecento sono tutti suoi rifugi, tutti a picco sul mare, con l'eliporto e la spiaggia privata. Ma mi domando e dico? E' mai possibile che nessuno si accorga della lunga assenza dei proprietari di queste ville? Ma è mai possibile che nelle rarissime occasioni di una loro presenza ci sia sempre una macchina lunga e nera parcheggiata fuori, e che se soltanto sbirciassero oltre la siepe

bassa che circonda la casa vedrebbero senza alcuna difficoltà due cose fondamentali per un minimo riconoscimento: lui in costume da bagno che lancia coltelli negli alberi del parco, e lei che prende il sole su una sdraio con accanto un "catafalco" stracolmo di quotidiani e dice ogni cinque minuti "Oh, caro!"??? Ma daaaai!

A proposito, non ve l'ho detto. Quando Eva si rivolge al suo compagno lo chiama convenzionalmente "Caro", oppure "Lui" quando parla da sola o pensa. Diabolik, invece, che è un uomo duro e di poche parole, dice solo: "Cara" quando lei c'è, oppure "La mia Eva" quando parla da solo o pensa e, infine: "Povero amore mio disperato" in remoto, cioè quando la catturano e lui si dispera perché non sa come liberarla. Non divaghiamo, ma è importante che lo sappiate per andare avanti.

Diabolik usa maschere di plastica che riproducono alla perfezione le sembianze di chiunque. Se le fabbrica da solo, naturalmente, grazie ad una formula di sua invenzione nota soltanto alla sua compagna. Va detto subito, però, ed è bene che lo sappiate tutti, che Diabolik non suda. Mai. Già, altrimenti in piena estate, ma anche in pieno dicembre, la maschera gli si gonfierebbe colorandosi di viola e blu e avrebbe la camicia eternamente bagnata sul davanti e sul colletto. Le maschere, dicevo, consentono a Diabolik di sostituirsi a chiunque, dopo averne studiato le abitudini solo per uno, o massimo due, pomeriggi, appostato su una collina deserta con un microfono direzionale, a condizione però che il soggetto abbia la sua stessa corporatura. Domanda: ma quanti atleti da un metro e novanta magri, ci sono a Clerville? Boh?

Altro chiarimento: Diabolik compra i microfoni direzionali per posta. A Clerville nessuno sa nemmeno cosa siano, ed è molto improbabile che qualcuno ne abbia mai visto uno in vita sua; tuttavia, quando lo vedono appostato sulla collina, con Eva al suo fianco, col binocolo, con un'unica casa che si erge proprio al centro del paesaggio, e palese oggetto delle sue attenzioni, per non parlare della sua Jaguar parcheggiata in mezzo all'erba alta, nessuno ci fa caso. Tutte le case ricche di Clerville hanno una collina deserta proprio di fronte. Diabolik le ha comprate tutte, così come le strade deserte e i casolari deserti e i parchi deserti, indossando maschere diverse e rivolgendosi ad agenzie immobiliari diverse e, in tutte le occasioni: sopralluogo, compromesso, foto ricordo, rogito e firma dal notaio, inaugurazione e festa finale, beh..., nessuno s'è mai accorto di due cose: che tutti i nuovi proprietari delle colline deserte di Clerville sono alti 1,90 metri e che hanno una Jaguar nera.

Sostituitosi ad altre persone, senza mai sbagliare niente, Diabolik gioca a poker al loro posto il mercoledì sera, pilota con destrezza jet di linea, li sostituisce magistralmente al lavoro senza mai farsi sgamare anche se si tratta di titolari di grosse imprese o banchieri. Parla uguale uguale a loro come un provetto imitatore, e va a letto con le rispettive mogli, senza fare sesso e senza che costoro s'accorgano mai di qualcosa. Che so? Una cicatrice che non c'è più e che il marito aveva, una pancetta incipiente, un odore? Niente. Anzi, Diabolik è talmente abile che, da monogamo

convinto (meglio di Tex che non ha nemmeno una compagna), le respinge in caso di avance e senza nemmeno farle incazzare.

E veniamo a Lady Eva Kant, la bellissima biondissima altissima compagna del re del terrore che, dopo la morte sospetta del suo ricchissimo primo marito miliardario, invece di spaparanzarsi su una spiaggia in Costa Azzurra, lasciandosi coccolare dai camerieri, consumarsi di sole e di mare, e spendendo un milione di dollari al giorno in abiti firmati e cibi prelibati, preferisce una vita spericolata accanto a sto' delinquente di Diabolik, scappando dalla polizia un giorno sì e l'altro pure, dormendo spesso in una branda sotto una caverna-rifugio e rischiando al vita anche se va in bagno. Eva è la complice perfetta, da man forte al suo uomo, guida la Jaguar anche lei (ma va?) indossa a sua volta le stesse maschere di plastica di Diabolik che anche lei è perfettamente in grado di fare, ed ha a sua volta la sudorazione controllata. Eva è capace di prendere il posto di chiunque anche in giornata, senza studiare le abitudini di nessuno, improvvisando una raucedine o procurandosi un paio di stampelle per non tradirsi con una camminata diversa. Di questo Diabolik è molto contrariato, perché lei dice sempre che è moscio quando deve fare le cose. Tutto il mondo è paese.

E veniamo adesso alla figura più patetica del cast: L'ispettore Ginko. Il nemico giurato di Diabolik. Ginko ama ed è ricambiato da Altea di Valleberg; una povera crista ai limiti della menopausa, imbottita di ansiolitici per la lunga astinenza, che lui non sposerà almeno fino a che non avrà messo le mani addosso a Diabolik. Altea di Valleberg odia a sangue Diabolik, ha stampato le partecipazioni di matrimonio almeno un milione di volte e altrettante volte ha disdetto la prenotazione del suo viaggio di nozze, eppure.., ed è strano, ogni volta che Diabolik frega Ginko, lei, per consolarlo come una mammina amorevole, gli accarezza i capelli a spazzola e gli dice sussurrando: "Non te la prendere caaaroooo, riuscirai a prenderlo una volta o l'altra!", beve l'ultimo sorso di tè dalla sua tazza di pregiata porcellana e, in uno svolazzo di veli e Chanel n.5, se ne va a letto dignitosamente. Non ci è noto, una volta in camera, cosa faccia o dica ripensando alla faccenda. Ginko, rimasto solo sul divano, si massaggia la nuca, s'infila in bocca la pipa spenta e torna al distretto tirandosi dietro la porta d'ingresso di Altea che è già al quarto sonno. Il giorno dopo, Altea lo chiama. Si apre un doppio fumettone con i due piccioncini collegati dal medesimo filo del telefono. Lei è fresca e riposata, ha dormito benissimo ed ha una pettinatura che sembra un casco da hockey, lui ha i trolley sotto gli occhi per aver dato tutta notte la caccia al fetentone in tuta nera. Il dialogo è pressappoco il seguente:

"Caro?" (lei)

"Sì?" (lui)

"Sono io!"

"Oh, cara!"

"Amore, scusami per ieri sera, ti prego! E' che non ne posso più di vederti così!"

"Sono io che devo scusarmi, cara!"

“Ma di che, caro? Sono con te. Sempre. Segui il tuo destino, qualunque cosa accada!”.

“Lo farò!”.

“Addio, amore!”.

Altea, per riapparire di nuovo in una storia passano alle volte anche dei mesi. Non si sa, tuttavia, cosa faccia con precisione in questo lasso di tempo, considerando che essendo una signora benestante e frequentando il gran mondo..... Ma non sono affari nostri. Solo di Ginko.

Ginko, indossa esclusivamente una cravatta con fantasia reggimentale rossa e blu, abito nero, ha i capelli a spazzola, sembra la copia eterna di sé stesso, ed ha la medesima utilità del Capo Indiano di legno intagliato che se ne sta fuori a qualche antica tabaccheria in America. Cioè nessuna. Guida una Citroen Pallas DS21 presa in prestito a Fantomas, raccoglie dietro una scrivania le segnalazioni dei colpi del suo eterno odiato nemico quando i suoi uomini lo relazionano in proposito, quindi, mangiucchiando una pipa spenta, si alza, insegue Diabolik con la squadra, finisce fuori strada con i suoi uomini spazzato da qualche diabolico trucchetto dell'infame in calzamaglia, esce dalle macerie della sua auto, si spazzola alla meglio ed urla: “Dannazione, me l'ha fatta ancora una volta! Ma ti prenderò, maledetto!”. Poi, s'accende la pipa, si rivolge al brigadiere Quagliarulo accanto a sé, l'unico che non se l'è squagliata come gli altri della squadra, e, sempre nella penultima vignetta magistralmente rifinita a china, dice: “Mi sembra di vederlo...!” – i suoi occhi sono come due feritoie... “Sono sicuro che Diabolik, ha fatto così, ...e così, e poi.. così ...” Al che, Quagliarulo gli direbbe molto volentieri “Già, bravo. Dopo che lo sai, è facile!” ma non lo dice. Willy il Coyote potrebbe dare qualche lezione a Ginko, se non altro per il numero dei tentativi a casaccio.

L'ultima vignetta, quella che sancisce quanto il crimine renda e che i cattivi alla fine vincono sempre (*un concetto assolutamente diseducativo ma ovvio*) è quella del bacio fra Diabolik-Lui ed Eva-Cara sdraiati su un bottino miliardario. Entrambi sorridono, ammiccano all'imminente sessione sfrenata di sesso scarica-adrenalina, e alzano il dito medio verso l'alto rivolto idealmente in direzione di Ginko.

Fine dell'episodio.

**....più in avanti, quando ne avrò il tempo,
continueremo la carrellata sui fumetti.**